www.paroladivita.org

Fondato nel 1925

Parola di Vita

estate

Anno 11
N° 26 (461)
13 Agosto 2020
euro 1,00

Settimanale di Informazione
dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

Giornale Locale Roc - Poste Italiane sped. in abb. post. DL 353/2003 con. in l. 27/02/2004 n. 46 – Art 1, c. 1 - CNS CBPA/S/CS/ 127/2008 del 16/04/2008 - **Codice ISSN:** 2037-1993
Redazione: Via S. Maria, 87040 – Mendicino (Cs). Telefax 0984.630680 e-mail paroladivitacs@gmail.com – www.paroladivita.org - Registrato al Tribunale di Cosenza n. 823 del 20/12/2007

Scritto per noi

Rosario De Luca*

Bilanci e futuro dello smart working in Italia

Bassa digitalizzazione di imprese e lavoratori, pesanti limiti legati alle infrastrutture del Paese e diffidenza da parte di imprenditori all'adozione di questa modalità di lavoro: queste sostanzialmente le criticità che hanno caratterizzato lo smart working durante l'emergenza Coronavirus. Un "test" che ha coinvolto 4 milioni 490 mila dipendenti pubblici e privati: il 24,8% della forza lavoro in organico delle imprese e delle organizzazioni pubbliche italiane. Ma più che smart working, il nostro Paese ha sperimentato l'home working. Le aziende, nonostante le procedure semplificate introdotte dal Governo, si sono trovate da un giorno all'altro a dover organizzare e gestire il lavoro da casa, bypassando la vera cultura del lavoro agile, ovvero tutti quei percorsi di progettazione, sperimentazione, comunicazione, sensibilizzazione formazione e monitoraggio. Senza considerare gli investimenti in termini di infrastrutture tecnologiche private ma soprattutto pubbliche. D'altronde, una cultura moderna del lavoro fatica a radicarsi in un Paese come il nostro che non è in grado di garantire una copertura uniforme di banda larga. Stando infatti ai risultati emersi da una indagine condotta dalla nostra Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, "Tempo di bilanci per lo smart working. Tra rischio retrocessioni e potenzialità inespresse", è emerso che superata la fase emergenziale, tra maggio e giugno, quasi il 40% del personale delle aziende con più di due addetti, occupato in modalità agile durante il lockdown, è tornato in sede. E se nei mesi di emergenza piena (marzo-aprile) la percentuale di lavoratori che ha sperimentato l'home working si è attestata all'8,8%, nel bimestre maggio-giugno è scesa al 5,3%. Ad essere maggiormente interessate dal lavoro da casa sono state le aziende del Nordovest e di grandi dimensioni, rispetto a quelle più piccole e con sedi operative nel Centro o Sud Italia.

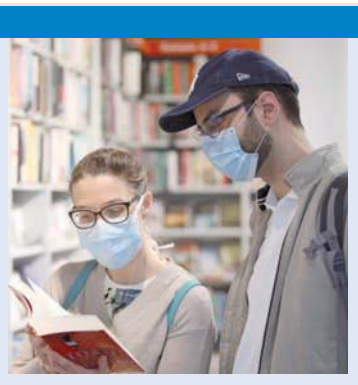
**Presidente della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro*

Continua a pag. 2

In vacanza tra i bei monti del nostro altopiano

Primo Piano
Pag 8-9

Il 44% delle vendite di libri è concentrato nel mercato online



Gli italiani e la lettura. In ripresa

Dopo il "buio" dei mesi del lockdown, il mercato del libro in Italia dà netti segnali di ripresa.
La buona notizia arriva dalla nuova ricerca dell'Ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori sulla base di dati Nielsen e IE – Informazioni Editoriali, illustrata nei giorni scorsi dal presidente dell'Aie, Ricardo Franco Levi, e che rileva anche una parziale risalita negli ultimi mesi delle quote di mercato delle librerie e della grande distribuzione rispetto agli store online.

Pdv Arte
Pag 10

Alla scoperta della chiesa di Sant'Aniello a Cosenza

Testimoni
Pag 12

San Luca il grammatico patrono di Melicuccà

BCC CREDITO COOPERATIVO
Mediocrati
www.mediocrati.it

Parola e Vita

Gesù non rimane mai sordo alle nostre preghiere

La cananea è come le nostre madri, che per amore dei propri figli non si fermano dinanzi a nulla

Il Commento
don Franco Staffa

Nella ventesima domenica del tempo ordinario lasciamo il territorio circostante al lago di Tiberiade per incamminarci insieme a Gesù in un territorio pagano, al confine tra la Galilea e la Siria. Gesù si trova in una regione non raggiunta dalla fede nell'unico Dio, e tuttavia la sua fama di santità spinge una donna, piegata dalla sofferenza per la malattia della sua figlioletta, ad entrare in dialogo con lui. È una donna audace questa cananea, simile alle nostre madri che per amore dei propri figli non si fermano dinanzi a nulla, né di fronte alle proprie personali convinzioni – infatti, è pagana, appartiene ad un'altra religione, diversa da quella di Gesù- né all'esplicitazione di un diniego, come quello espresso in prima battuta da Gesù. A primo acchito l'atteggiamento del Signore appare piuttosto scontroso, tanto da suscitare nei discepoli un intervento a favore della donna. In realtà, Gesù coglie l'occasione del dialogo con questa donna per insegnare ai propri discepoli l'importanza di non rimanere occlusi dai propri schemi mentali, e lasciarsi sempre guidare dal valore assoluto della persona, che ha sempre bisogno di salvezza. Gesù dà l'esempio. Si lascia benevolmente convincere da quella donna, anzi più propriamente il suo cuore non rimane sordo alla fede supplicante della cananea, che mostra di avere una fede capace di rimanere salda anche nelle avversità. Possiamo cogliere due elementi fondamentali da questo brano del Vangelo: l'universalità del messaggio evangelico, che non si rivolge esclusivamente ad una stretta cerchia ma si apre ad ogni uomo e in ogni tempo, e la preziosità della tenacia, espressione di una fede che non si lascia abbattere dalle prime difficoltà. La salvezza è per tutti, e tutti sono chiamati ad entrare in un dialogo serrato e appassionato con il Signore per godere dei frutti di questa salvezza. San Giovanni Crisostomo nota nell'atteggiamento della cananea un prezioso insegnamento per noi che "quando non riusciamo a ottenere quanto chiediamo, allora ci ritiriamo, mentre proprio per questo dovremmo maggiormente insistere". Cari amici, nelle regioni del nostro cuore vi sono ancora dei territori pagani, bisognosi di essere raggiunti dal Signore. Non fermiamoci alle prime difficoltà, rimaniamo saldi nell'anelito di lasciarci completamente salvare da Gesù, perché solo la perseveranza ci permetterà di vedere i nostri desideri di bene esauditi dal Signore.

Domenica 16 agosto 2020
XX DOMENICA T.O. – ANNO A

Mt 15,21-28
Donna, grande è la tua fede!
Avvenga per te come desideri

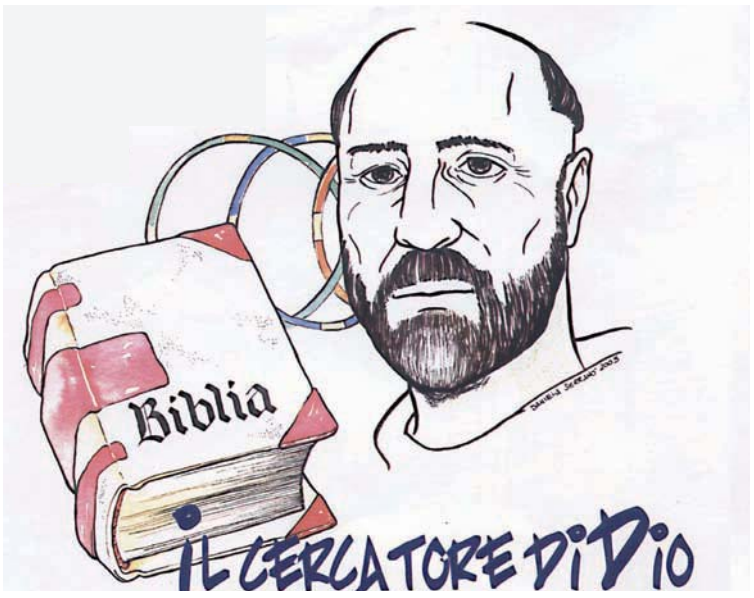
In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne.
Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». "È vero, Signore", disse la donna, "eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".
Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Continua da pag. 1
di Rosario De Luca

Bilanci e futuro dello smart working in Italia

Un dato che non sorprende se si considera che il nostro tessuto produttivo era del tutto impreparato a gestire questa modalità di lavoro. Basti pensare che durante l'emergenza molte aziende, prima di ricorrere al lavoro agile, hanno preferito utilizzare altri strumenti di gestione della forza lavoro, come, ad esempio, le ferie. Necessario però fare in modo che l'esperienza di questi mesi non vada persa riformando la normativa sul lavoro agile per renderla più funzionale alle attuali esigenze del mercato del lavoro, anche per quanto riguarda la valutazione della prestazione lavorativa, la verifica dei risultati e la sicurezza sul luogo di lavoro.

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896
Agente Generale **ROBERTO DE MARCO**
Via L. Da Vinci, 52 - Rende (CS) Tel. 0984 403845 Fax 0984 403462 e-mail: rende@cattolica.it
Referente Enti Religiosi di agenzia: dott. Giuseppe Trozzo - cell. 389 0519596
Referente Enti Religiosi di agenzia: dott. Pasquale De Luca - cell. 377 9671814



“La misericordia, la misericordia di Dio” pensava tra sé l’Abate volgendo lo sguardo alla grande Croce”

Gioacchino da Fiore

Prosegue il romanzo a puntate che fa tesoro delle recenti ricerche sull’Abate

Pronto ad offrire il perdono di Dio

Gioacchino il cercatore di Dio, forte custode del suo ministero sacerdotale con i potenti

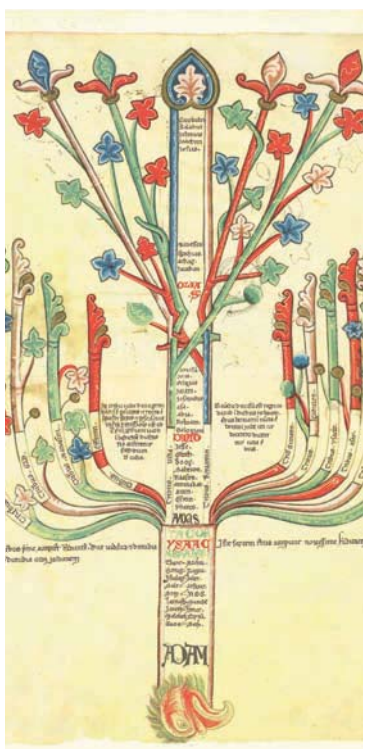
Cap. 3
Enzo Gabrieli

“*La misericordia, la misericordia di Dio*”, pensava tra sé l’Abate volgendo lo sguardo alla grande Croce che dominava l’altare e verso la quale ogni mattino sollevava le oblate eucaristiche, le sue braccia nella preghiera orante, i suoi occhi bagnati di lacrime o pieni di speranza. Avvolto nella penombra il Crocifisso era lì, immobile, a testimoniare la sua donazione e la sua spogliazione in quell’atto supremo nel quale la scissione dell’abbandono l’aveva sentita tutta. Il suo grido, misto alla preghiera rivolta al Padre, raccoglieva per l’abate calabrese il gemito dell’umanità intera che desidera abbeverarsi alla fresca acqua del perdono, di quella gioia e di quella speranza desiderata da ogni umana creatura. Il ricongiungersi di Cristo al Padre richiedeva al Figlio finalmente l’atto primo della paternità, cioè di amare per sempre, amare per primo, quegli uomini, così come solo sa fare un padre. Lo stile assunto dal figlio per effondere il suo Spirito d’Amore sull’umanità, in quel procedere che è proprio e solo della Trinità Santa. L’uno nell’altro, l’uno per l’altro, Dio per l’uomo, perché l’uomo torni al suo Dio.

Gioacchino celebrava l’eucaristia con un trasporto davvero mirabile. Egli alzava più degli altri sacerdoti la mano per benedire l’ostia e faceva gli altri segni con grande solennità e pacatezza. Era davanti all’Eterno, le cerimonie meritavano dignità. Il momento massimo della luce era proprio quello; come un novello apostolo Giovanni quasi si trasfigurava penetrando il velo Divino con una estasi contemplativa. Non era l’andare in trans dei maghi ma il trasporto dei vegliardi e dei veggenti, che con altri occhi vedevano l’apparire di Dio e Egli ne magnificava la sua grande potenza. Più di

Avvolto nella penombra il Crocifisso era lì, immobile a testimoniare la sua donazione e la sua spogliazione

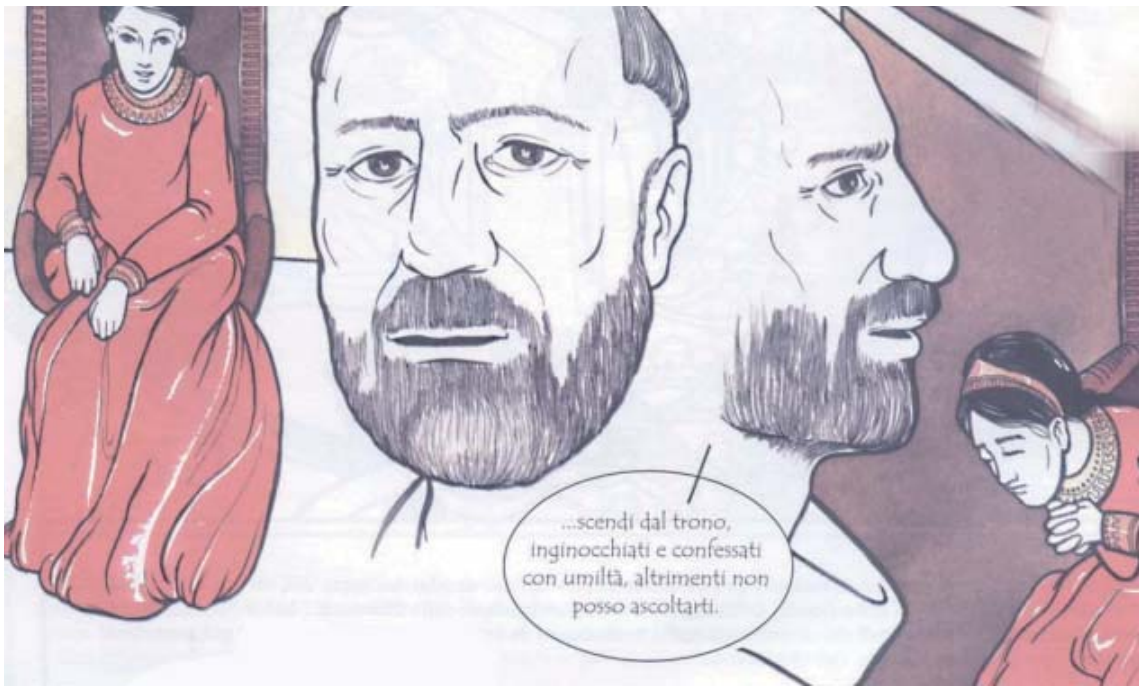
una volta gli capitò di piangere durante la celebrazione della messa, soprattutto quando meditava sulla Pas-



sione del Signore, grande sintesi dell’abbassamento di Dio, momento di redenzione per l’umanità dalla quale ogni sacramento prendeva forma e figura. Il suo volto era rigato dalle lacrime pensando al grande dono sacerdotale della misericordia, quella che

Costanza scendi dal tuo trono e inginocchiati come la Maddalena penitente se vuoi ricevere il perdono di Dio

aveva amministrato al suo anziano confratello e la sua mente volò a Palermo, tornò ai fasti della corte di Costanza dove si trovò nell’immediatezza della Santa Pasqua di tanti anni prima. Era un Venerdì Santo e la regina gli chiese di confessarla. Lui, il monaco dalle vesti consunte fu chiamato avvicinarsi al trono dove la donna era assisa in tutto lo splendore dei suoi abiti. Man mano che si avvicinava, la corona che le cingeva il capo brillava, le pietre non erano le spine della corona di Cristo, la sedia ammorbidita da pani e cuscini non erano i legnosi del patibolo del Re dei Giudei. Il suo corpo, come quello dei malfattori, non era esposto al vituperio ma avvolto e custodito da preziosi lini. Fu a quel punto che ebbe il coraggio di dire alla donna, sempre munifica e generosa con il suo Ordine, di scendere dal trono e “*di inginocchiarsi come la Maddalena penitente perché il quel momento lui rappresentava Cristo*”.



Temette la reazione, ma ebbe il conforto dell’autorevolezza che le veniva dal sacerdozio di Gesù. La donna si adeguò alla richiesta dell’uomo di Dio, austero e illuminato, e depose la sua vita e le sue miserie nelle mani di cui che le raccoglie e le cancella. Costanza riconobbe la sua autorità apostolica e accusò i suoi peccati, confidò le sue pene, raccontò i travagli e le sofferenze per le beghe politiche e di palazzo, le ingiustizie che vedeva perpetrate, si rialzò da risorta per la forza della Parola di Dio di cui il profeta calabrese era latore più di tutti gli ambasciatori del Regno. “*La vera carità, il vero dono l’hai fatto tu a me, caro padre Gioacchino*”, disse Costanza, quando dopo alcune ore consegnò all’abate alcuni tenimenti nella Sila insieme ad allevamenti per sostenere il Monastero di Fiore. “*Accogli questo lascito sapendo di avere illuminato la mente e di aver dato vitalità ad un cuore tante volte appesantito dal peccato e dai dolori, e felice di sapere che tanti tuoi figli, i poveri contadini che lavorano con voi, potranno avere pane e speranza, nutrimento e latte così come tu stai offrendo il vero latte spirituale a tanti figli che ricorrono a te fra la gente semplice e fra i potenti del mondo*”. L’abate si era serenamente addormentato nella chiesa abbaziale e solo l’ululato di alcuni animali nel cuore della notte lo aveva risvegliato poco prima che entrassero i monaci per la recita delle ore notturne. Fu allora che, risposato e felice tra i suoi ricordi, si avviò al suo posto nel coro indossando la cocolla e coprendosi il capo con il grande cappuccio.

Marina

> *Tre figure meravigliose sono nate a Longobardi: Nicola, Elisa Miceli e Arcangela Filippelli*

Dalla marina il sentiero porta alla casa natale di San Nicola Saggio

Longobardi, il borgo della santità

Viaggio nel paese sulla costa tirrenica situato alle falde di Monte Cucuzzo

Longobardi
Sabrina Pellicone

Longobardi è un piccolo paesino della costa tirrenica che annovera tra i suoi concittadini ben tre figure di santità: San Nicola Saggio, la Serva di Dio Arcangela Filippelli e la Venerabile Elisa Miceli. Un borgo ricco di storia, di cultura, che trae le sue origini dal primo insediamento fondato dai Longobardi durante il regno di Liutprando. Posto alle falde del monte Cocuzzo, il piccolo centro del tirreno gode di un territorio variegato e dalle mille sfaccettature; il mare, la sua vasta collina ed il suo centro storico che è il fulcro della storia religiosa e culturale del paese. San Nicola Saggio, oblato professo dell'Ordine dei Minimi, canonizzato da Papa Francesco in piazza San Pietro il 23 novembre 2014, è figlio di questo piccolo pezzetto di Calabria. Il santo dell'umiltà, figlio di San Francesco di Paola, è il modello di vita per tutti i longobardesi che attraverso il suo esempio di vita ne portano avanti le gesta con quella semplicità che ha contraddistinto l'intera sua vita. Le particolarità del Santo sono state abbracciate dai longobardesi che le hanno concretizzate in due lodevoli progetti: il "Giardino di San Nicola" e la via denominata "Dal Mare a San Nicola". Il "Giardino di San Nicola" con annesso il forno comunitario sono due realtà operative nel piccolo centro

di Longobardi. Un omaggio al fraticello minimo che fece dell'umiltà, della semplicità e generosità i suoi più grandi carismi. In quello che un tempo fu l'orto di una dimora storica importante del centro storico di Longobardi, palazzo Miceli, residenza di Luigi Miceli, uno dei Mille e volontario in molte battaglie del Risorgimento, custodisce questo caratteristico orto di circa milleduecento metri quadrati che già conta circa una trentina di varietà di piante, alcune molto antiche e ormai rare, tutte De.Co. tipiche del territorio longobardese. Il "Giardino di San Nicola", oltre all'utilità del forno comunitario, è stato messo a disposizione delle scuole per scopi didattici. Un punto di riferimento per lo studio, inoltre, è la valorizzazione della

Il "Giardino di San Nicola" e il forno comunitario sono due realtà attive nel centro di Longobardi

Biodiversità Agraria del territorio comunale nonché un input per la crescita economica ed ecosostenibile locale. Dal mare a san Nicola è, invece, il sentiero che dalla zona Marina di Longobardi porta dinanzi alla casa Natale di san Nicola Saggio. Il percorso è immerso nella natura incontaminata con meravigliose cascate naturali. Altre due figure sante hanno avuto i natali nel piccolo borgo longobardese: la venerabile Elisa Miceli e la Serva di Dio Arcangela Filippelli. È stato proprio il Prefetto delle Causa dei Santi, il Cardinale Angelo Amato, ha dare lettura del Decreto della Venerabilità della Serva di Dio, Elisa Miceli, Madre fondatrice dell'Ordine delle Suore Catechiste Rurali del sacro cuore. Le sue spoglie mortali sono oggi custodite nella Chiesa dell'Assunta, detta di San Francesco di Paola, così come sono lì custodite le spoglie della piccola Arcangela Filippelli, giovane fanciulla barbaramente uccisa per non essersi concessa alle lusinghe del suo aggressore. Sulla lapide di Arcangela si legge: "morì nella strenua difesa della sua purezza sotto l'infuriare dei colpi vittima gradita a Dio luminoso esempio". Ai piedi della sua tomba si recano, per venerarla, tanti longobardesi e soprattutto le giovani donne che guardano a lei come modello di vita e guida. Longobardi è anche il centro delle eccellenze gastronomiche come la "violetta di longobardi", la melenzana che è stata insignita del marchio De.Co., che sta portando avanti e sta facendo conoscere questo piccolo borgo in Italia e all'estero.

Il piatto tipico: crostino di mais con sgombro, pomodoro e lady Violetta

La ricetta
Giovanna Martire

La ricetta di questa settimana è dedicata a un piatto semplice ma leggero: un crostino di mais con sgombro, pomodoro e lady Violetta.

Ingredienti:
2 crostini di mais
Filetti di sgombro
Pomodoro di Belmonte
Melanzana violetta di Longobardi De.Co.
Olio extravergine di oliva
Sale
Un pizzico di origano

Preparazione:
Prendere la melanzana, lavarla, asciugarla bene, ungere la buccia di olio e cuocerla, intera, nel forno caldo a 180 gradi per circa 20 minuti. Metterla poi per qualche minuto in una pentola con coperchio; dopodiché togliere la buccia, tagliarla a metà e farla raffreddare. Sfilettare. Lavare il pomodoro e tagliarlo a fette. In un piatto da portata adagiare i crostini di pane, irrorare di olio, sistemare le fette di pomodoro, lo sgombro, i filetti di melanzana. Mettere il sale, l'origano un filo d'olio e servire. Il vino? Damusa rosa di Terre Grecaniche, Palizzi.

“Una ricca rassegna di libri d’attualità per riflettere immersi nel cuore dell’Altopiano”

Silana

Dal 4 e sino al 22 agosto riprendono gli eventi estivi al Parco Old Calabria

A Torre Camigliati l’estate fa cultura

Un’occasione per vivere in Sila un’esperienza intensa che invoglia alla lettura

Camigliatello S.
Roberta Zappalà

Un’estate all’insegna della bellezza paesistica silana e della cultura, affrontando temi di rilevante attualità? Tutto questo è possibile grazie al ricco palinsesto di eventi proposto dal Parco Old Calabria.
Un fitto calendario di appuntamenti che a partire dallo scorso martedì hanno visto protagonista a Torre Camigliati, insieme a numerosi autori e volumi, come quello recentemente pubblicato, di Matteo Cosenza, Casomai avessi dimenticato, con introduzione di Enzo D’Errico (Rogiosi).
Di due giorni fà l’appuntamento utile “per ripensare la società post COVID-19”: la presentazione del volume, a cura di Francesco Kostner, O la Borsa o la vita, è stata pubblicata nel 2020 dalla casa Editrice Pellegrini.
Lunedì 17 agosto inizierà in bellezza, se si avrà la possibilità di partecipare valla presentazione del volume di Mimmo Nunnari, pubblicato nel 2019 per i tipi della casa editrice calabrese Rubbettino, Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà. Grazie a questa pubblicazione, Nunnari ha vinto il Premio Costa Smeralda 2019, sezione Saggistica.
E, ancora, il 20 agosto è la volta del libro Sequestri di Filippo Veltri (Città del Sole).
E, infine, sabato 22 agosto si chiude in bellezza, con i volumi scritti da Domenico Talia, La società calcolabile e i big data, Algoritmi e persone nel mondo digitale, (Rubbettino) e quello di Giorgio Galli e Mario Caligiuri, Il potere che sta conquistando il mondo (Rubbettino).
Da anni, oramai, Old Calabria, propone un’offerta culturale estiva, capace di attrarre turisti e locali, generando un effetto detox dallo stress che caratterizza la quotidianità: leggere, poi, ha un effetto curativo per la mente e per l’anima. Per cui fra un’escursione per i numerosi sentieri, una gita a lorica e un tour enogastronomico alla scoperta delle molte prelibatezze del territorio, senza dubbio, contribuirà a fruire l’offerta culturale silana in pienezza.

Parco Old Calabria

Libri e bellezza paesistica: un mix vincente che definisce il palinsesto culturale di Old Calabria

La “Nave della Sila” per salpare sulle onde della storia

Camigliatello S.
RZ

Fra i tesori preziosi che custodisce la Sila, senza dubbio, possiamo suggerire una visita al “Museo-Narrante dell’Emigrazione”, progetto della Fondazione Napoli Novantanove, a cura di Gian Antonio Stella, inaugurato nel 2005, è ospitato nell’antica e bellissima vaccheria - restaurata dall’architetto Sila Barracco - nel Parco Old Calabria, nel cuore dell’area silana, intende contribuire a colmare un ingiustificabile vuoto di memoria storica e civile in una regione che ha vissuto, più delle altre, la drammatica esperienza del movimento migratorio. “Si vuole ricordare, in questo luogo, le angosce, le speranze, le insanabili nostalgie, i drammi pubblici e privati di milioni di persone costrette all’espatrio, ma anche la partenza di nuove, straordinarie avventure di persone che hanno rappresentato nel mondo l’intraprendenza italiana, la capacità di rimettere in discussione la propria vita intera, e di costruire “ponti” dal paese a nuove, importanti realtà sociali ed economiche.
L’idea è stata quella di costruire una struttura che non si qualifichi esclusivamente come memoria del passato, ma che sia anche proiezione nel presente e nel futuro.
L’emigrazione italiana di massa, fenomeno storicamente concluso e sostanzialmente rimosso dalla coscienza collettiva, è stata oggi sostituita dall’immigrazione di massa verso l’Italia.
Un luogo che intenda porsi come struttura culturale dinamica – sottolineando, accanto alla qualità epico sentimentale dell’esodo, il valore positivo di “apertura”, in tutti i sensi, rappresentato dai movimenti migratori – non può certo ignorare che la storia delle migrazioni continua, e che, seppure a ruoli rovesciati”.
E, allora, che aspettate: c’è una “nave” preziosa che vi aspetta per salpare sulle onde della storia. Per info: http://www.lanavedellasila.org/

Riserva della Biosfera: una nostra eccellenza

Una tappa immancabile per i visitatori della Sila è, senza dubbio, la Riserva della Biosfera della Sila si trova in Calabria e include il Parco Nazionale della Sila. “Il territorio comprende il vasto Altopiano omonimo, che possiede paesaggi molto variegati con morene glaciali, laghi e sorgenti. Grazie alle sue caratteristiche morfologiche e geografiche, la Riserva della Sila ospita una grande varietà di ambienti naturali con differenti microclimi, che assicurano una biodiversità molto importante in tutta la regione biogeografica del Mediterraneo e ricca di specie endemiche rare. Nonostante le interazioni centenarie tra gli uomini e la natura, il paesaggio ha mantenuto un rapporto armonioso tra le attività umane, l’ambiente naturale e gli insediamenti urbani. Nel territorio della Riserva vivono, in 71 Comuni, circa 386 mila abitanti dediti soprattutto all’agricoltura, alla silvicoltura e all’allevamento (viene ancora praticata la transumanza del bestiame, ossia la migrazione stagionale di animali dalle montagne alle pianure costiere in inverno e viceversa). Ricordiamo che la Calabria è la quarta regione italiana per numero di prodotti protetti (ben 36 denominazioni) soprattutto nei settori vinicolo e degli insaccati”. (*Roberta Zappalà*)

Savuto

Alla ricerca dei briganti della montagna

Il fenomeno del brigantaggio è stato alla base della microstoria soprattutto nell'Italia post-unitaria. In Calabria è scaturito dal disagio sociale legato alle condizioni economiche delle classi contadine o, comunque, di una consistente fetta di popolazione costretta nella miseria, oppressa e tradita dal nuovo ordine costituito. Un fenomeno certamente criminale, tuttavia complesso e in ogni caso simbolico nella sua tragicità in un periodo di profondo mutamento storico e politico. Fatti e personaggi di allora non sono estranei al territorio cosentino, più nello specifico ai comprensori di Sila, Presila e Valle del Savuto. Zona, quest'ultima, contermine a quella del Reventino-Mancuso, in provincia di Catanzaro. Controstoria, revisionismo, unitarismo, la lettura degli avvenimenti che hanno contraddistinto il brigantaggio dal 1860 al 1865 non può non legarsi, comunque, alla memoria popolare in un contesto territoriale che ancora oggi sembra segnare la presenza di quelli che furono i "ribelli in fuga" lungo sentieri impervi o in luoghi quasi inaccessibili all'interno della montagna. A partire da quel periodo le loro peripezie hanno arricchito documenti, testi di storia, romanzi, poesie e persino canzoni. *(GS)*

Rogliano, le grotte della banda Monaco

I due siti potrebbero aver ospitato i briganti legati alla leggendaria figura di "Ciccilla"

Rogliano
Gaspare Stumpo

Il luogo è tra i più famosi (e visitati) in Calabria per la presenza della casetta sull'albero e per l'insieme di proposte legate ad un turismo di nicchia di tipo naturalistico e culturale che ha creato i presupposti per l'istituzione di una fattoria didattica. La Tenuta Bocchineri si trova a Rogliano, a pochi passi dal centro abitato. All'interno del sito sono presenti due cavità naturali (una è stata scoperta da poco). Si pensa possano essere state utilizzate per attività di brigantaggio, nella seconda metà dell'Ottocento. L'ipotesi è legata alla figura di Pietro Monaco, soldato borbonico poi volontario garibaldino quindi brigante, marito della leggendaria "Ciccilla" (al secolo Marianna Oliverio, nativa di Casole Bruzio) passata alla storia come una delle più feroci brigantesse attive nel Mezzogiorno. Sul piano storiografico la notizia è riportata nel volume di Peppino Curcio dedicato proprio a "Ciccilla" a proposito dell'agguato ai mugnai Marco e Domenico Spadafora, avvenuto in località "Ara" di Santo Stefano di Rogliano (a poche centinaia di metri dal sito) la mattina del 13 dicembre 1861. La banda, che contava circa quaranta elementi, è rimasta famosa per le scorribande e le attività criminali compiute a danno di notabili e religiosi. Tra le vicende più efferate, il sequestro di Achille Mazzei e Antonio Parisio, due figure vicine al governatore di Calabria Citra, Donato Morelli. Un fatto avvenuto proprio a Santo Stefano di Rogliano. Da qui il collegamento con la Tenuta Bocchineri, che si trova a monte del "Mulino Spadafora", punto di passaggio, all'epoca, di un'area vocata con molta probabilità ad attività di tipo agricolo e pastorale. Per la cronaca, Pietro Monaco fu tradito e ucciso da tre seguaci la sera del 23 dicembre 1863 in territorio di Pedace. La consorte, invece, fu catturata qualche mese più tardi a Caccuri, processata e condannata prima a morte e poi al carcere a vita nella Fortezza delle Fenestrelle, nei dintorni di Torino. Le grotte che potrebbero aver ospitato i componenti della Banda Monaco fanno parte del contesto museale allestito all'interno della Tenuta. Un progetto che ha come obiettivo il recupero e la promozione della Memoria. La prima, in cui stati ritrovati oggetti risalenti all'epoca risorgimentale, è stata restaurata e allestita. La seconda, che si trova posizionata sotto una radice di albero di castagno, risulta in buona parte distrutta in seguito a lavori di taglio e raccolta legname. Attualmente è in fase di restyling.

Valle del Savuto. Luoghi e memoria del brigante Pietro Bianco

Pietro Bianco nasce il 31 marzo 1839, come registato all'anagrafe del Comune di Bianchi, piccolo borgo della Sila cosentina. Figlio di Domenico Bianchi, pastore, e di Rosa Bianchi, filatrice, è una delle figure di spicco del bringantaggio in Calabria. Venne riconosciuto dall'allora Tribunale di Catanzaro colpevele di reati contro la proprietà e la persona. Fu condannato a morte all'età di trentaquattro anni, per decapitazione, nel Vallone di Rovito, a Cosenza, il 19 settembre 1873. Da note storiche si arruolò nei Mille al passaggio di Garibaldi in Calabria e partecipò all'assedio di Capua, una delle ultime pagine scritte prima della conquista del Regno delle Due Sicilie, verso la proclamazione del Regno d'Italia. Al suo rientro, svestito il fazzoletto rosso divenne brigante e non risparmiò vita alcuna che andasse contro il suo pensiero e la sua azione. Storia e leggende tramandate da padre in figlio. Non c'è persona a Bianchi che non abbia mai sentito un cenno sulla sua esistenza. Assassino o rivoluzionario? Qualcuno, ricordando questa figura, racconta di tesori nascosti in luoghi misteriosi, quasi a volerlo rapprentare come il "Robin Hood" calabrese, pronto a difendere i deboli dalle malefatte governative e padronali. Tra i boschi di Bianchi antichi sentieri, nascondigli, anfratti e grotte che con molta probabilità sono stati il nascondiglio di Bianco e dei suoi seguaci. Un periodo storico alquanto turbolento, un disagio sociale sfociato nella protesta e nel sangue. Ora, passo dopo passo ci si incammina in quei luoghi. L'unico rumore tra gli alti fusti è quello della natura incontamitata. Sulle orme dei briganti si percorrono sentieri. Un turismo di tipo culturale verso le grotte che furono il rifugio dei banditi di fine Ottocento. Sono quattro i sentieri che portano a quello di Pietro Bianco, uno di questi è diventato temporaneamente inccessibile a causa di una operazione di taglio del bosco. Un fatto che ha provocato la forte presa di posizione di istituzioni ed associazioni locali. Considerata un vero e proprio sito archeologico, la cavità naturale è situata a 1100 metri di altezza, in località Malisirici. Vi si arriva dopo circa due ore di cammino. Biodiversità e microstoria sono considerate volano di sviluppo per il territorio per cui rendere accessibile, preservare e promuovere la Memoria è ormai diventato necessario e fondamentale.

(Massimiliano Crimi)

“Il tumulo “Cozzo Rotondo” ha suscitato attenzione scientifica sin dagli anni Ottanta e i risultati delle indagini fanno capire che è di vitale importanza continuare le ricerche archeologiche per dipanare gli interrogativi”

Cratense

E se Alarico fosse sepolto a Bisignano?

Il corpo del re dei Goti potrebbe trovarsi in località Grifone, nella contrada Squarcio L’ipotesi suggestiva degli studiosi Rosalbino Turco e Francesco Fucile

Bisignano
Rino Giovinco

In località Grifone, nel comune di Bisignano, siamo nella zona di Soverano e più precisamente nella contrada Squarcio, si trova una collina di forma anomala che si differenzia dal paesaggio circostante e che ha l’aspetto di un tumulo. Essa ha somiglianza con tumuli presenti in altri Paesi ed è stata oggetto, già a partire dalla fine del 1985, di interesse scientifico: si parla della tomba di Alarico, famoso Re dei Goti. La sua atipicità ha incuriosito studiosi, geologi ed archeologi che si sono espressi in modo univoco: si tratta di una forma antropica, estremamente interessante, ed è il più grande tumulo fra quello fino ad oggi rinvenuti in Italia. I sondaggi, eseguiti a suo tempo a cura dell’Amministrazione Comunale di Bisignano, assessore era il prof. Rosalbino Turco che ne ha seguito personalmente le vicende, hanno rinvenuto alla profondità di 14,50 metri un pezzo di legno fresco ed aromatico. Il frammento, analizzato dall’istituto per le Tecnologie Applicate i beni Culturali del CNR di Roma, è risultato essere estraneo all’apparato radicale degli alberi della zona. La datazione, eseguita con il metodo del C14 dell’Istituto geochimico dell’Università di Roma, ha fornito un’età assolutamente in contrasto con le sicure informazioni storiche raccolte sul luogo. I numerosi elementi (morfologia, toponimo, tracce di scavi, ritrovamento di legno aromatico, somiglianza con tumuli presenti in altri paesi come l’Asia Minore e l’Europa Settentrionale, il parere concorde di diversi studiosi e archeologi) concorrono a far ritenere artificiale la collina “Cozzo Rotondo”. Non ultima la posizione della collina addossata al versante nel tentativo di una mimetizzazione che renderebbe questo tumulo assai interessante, in quanto queste sepolture venivano generalmente ubicate in posti ben visibili.

La particolare attenzione suscitata dal tumulo “Cozzo Rotondo” nel mondo scientifico già a partire dagli anni Ottanta, e i relativi risultati delle indagini anche suffragate da pubblicazioni scientifiche e interviste a noti studiosi dell’Accademia delle Scienze Bulgare, fanno ritenere che è di vitale importanza continuare gli studi e le ricerche archeologiche per dipanare gli interrogativi e le ipotesi che restano tuttora aperte. Di recente, sia il Comune di Cosenza, città capoluogo, che la Provincia, hanno finanziato una campagna di ricerche “sulle tracce della tomba di Alarico”. In ogni caso, gli studi che sono stati fatti sul tumulo di Cozzo Rotondo hanno riguardato principalmente le caratteristiche geologiche e morfologiche della “collina”, invece lo storico e studioso Francesco Fucile ha seguito “un percorso disciplinare diverso rispetto a quelli effettuati finora, concentrandomi sulla toponomastica del luogo, e più precisamente sullo studio etimologico e semantico del toponimo “Squarcio”, che indica, più verosimilmente, un punto (un’area) in cui si crea uno spazio, si allarga una parte di terreno”. Per Fucile sarebbe una accezione plausibile, “apertura di terreno”, visto che “ci troviamo in una zona pianeggiante del territorio, ben circoscritta, lambita dal Fiume Crati, vicino alla Via Annia-Popilia e confinante con la Contrada “Grifone” dove sorge “Cozzo Rotondo”, luogo ideale anche per disporre un accampamento dell’esercito”. Fucile ha quindi ritenuto fondamentale, nel formulare l’ipotesi, “anche lo studio scientifico dei nomi delle zone del territorio Bisignanese in cui si trova Cozzo Rotondo”. Da qui la domanda: “Squarcio. Perché una contrada denominata con questo toponimo? La mia indagine parte da questa intuizione, è aperta a qualsiasi ulteriore contributo e potrà essere confutata e giudicata sulla capacità che ha di essere più verosimile e più probabile di quelle che sono state avanzate finora”. Il professore Rosalbino Turco, che negli anni ottanta da assessore e da studioso ha seguito l’ipotesi “Cozzo Rotondo”, nel richiamare gli studi fatti finora, nessuno dei quali ha preso in considerazione il toponimo “Squarcio”, conferma l’ipotesi che Cozzo Rotondo sia “un tumulo artificiale”, avallando l’ipotesi che si tratta di un “cenotafio che non contiene resti umani né oggetti, ma un punto di riferimento di una sepoltura posta nelle vicinanze, un simbolo-monumento per segnalare la presenza della sepoltura”. Dunque vi sono una serie di avvenimenti che possono avere una relazione fra di loro e che meritano di essere approfonditi, considerato anche che le recenti indagini effettuate a Cosenza e in alcune zone limitrofe non hanno ancora sortito esiti positivi.

Lo storico Fucile si è concentrato sulla toponomastica del luogo e più precisamente sullo studio etimologico del toponimo Squarcio

Primo Piano

> *Dalla ricerca emerge che la perdita di fatturato del mercato del libro si è quasi dimezzata da aprile a luglio 2020*

Levi: dati incoraggianti per tutta l'economia italiana

Gli italiani e la lettura Segnali di ripresa

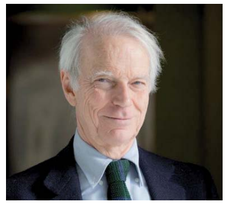
Il mercato del libro si dimostra un settore in grado di resistere
Il 44% delle vendite si concentra negli store online

a cura di *Debora Ruffolo*

Dopo il "buio" dei mesi del lockdown, il mercato del libro in Italia dà netti segnali di ripresa. La buona notizia arriva dalla nuova ricerca dell'Ufficio studi dell'Associazione Italiana Editori sulla base di dati Nielsen e IE – Informazioni Editoriali, illustrata nei giorni scorsi dal presidente dell'Aie, Ricardo Franco Levi, e che rileva anche una parziale risalita negli ultimi mesi delle quote di mercato delle librerie e della grande distribuzione rispetto agli store online.

«*A circa tre mesi dalla riapertura dalle librerie* – dice Levi – *abbiamo voluto fare il punto sul mercato del libro e su come sono andate le vendite. E i numeri che ne emergono ci danno speranza che le cose possano tornare verso la normalità*».

Primo dato positivo, come illustra Giovanni Peresson dell'Ufficio studi dell'Aie, è il calo della perdita di fatturato anno su anno, che, se al 18 aprile era del -20% sul 2019, all'11 luglio appare dimezzato al -11%.



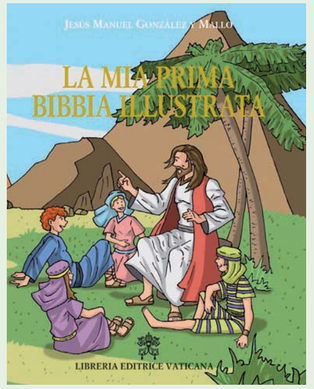
D'altronde, verrebbe da dire, gli italiani lo avevano in qualche modo "promesso", almeno nelle intenzioni, se già in una precedente ricerca, curata dal Centro per il Libro e la Lettura e Aie, sui consumi culturali durante il lockdown, pur in un quadro in cui la lettura di libri cedeva il passo rispetto alla necessità di informazioni, al lavoro, alla didattica a distanza e a un aumento dei consumi televisivi, gli italiani che dichiaravano che si sarebbero rifatti leggendo più libri nella seconda parte del 2020 erano quasi 5 punti in più chi invece pensava di ridurre il tempo di lettura. Unico settore con questa tendenza, perché invece i "pessimisti" prevalevano sugli "ottimisti" nelle prospettive di andare a teatro (-39 punti), ad ascoltare concerti (-36), al cinema (-28) e a visitare musei e mostre (-27).

Nel complesso, quindi, oggi il mercato del libro nei canali trade (librerie, store digitali, grande distribuzione) vale 533 milioni di euro. Certo, meno dei 600 milioni registrati l'11 luglio dello scorso anno con un calo del -11%, ma il trend testimonia una decisa ripresa se, al 18 aprile, in pieno lockdown, la perdita cumulata dell'anno era ben superiore e pari al 20% (ovvero 363 milioni contro i 453 dello stesso periodo del 2019).

Segno che, da metà giugno, gli italiani sono tornati a comprare in librerie e grande distribuzione quanto nell'anno precedente, mentre gli acquisti online sono aumentati rispetto al 2019, consentendo così un primo recupero delle quote perse nei mesi precedenti. «*Un dato ovviamente complessivo* – specifica Peresson – *perché al contrario ci sono alcuni settori come la turistica e l'editoria d'arte che stanno soffrendo di più, così come tutti quegli editori che hanno il loro momento di maggior vendita nelle fiere e nei mercati. Ma penso che possiamo immaginare un ulteriore recupero nei canali fisici nei prossimi mesi*». Pur fornendo un dato parziale, poi, librerie e store online del circuito Arianna, «*che non comprende Amazon, né le librerie Giunti, ma rappresentano il 50% del mercato*», specifica ancora Peresson, dopo il picco negativo del -70% tra marzo e aprile (fonte: ibuk.it, IE-Informazioni Editoriali), dalla metà di giugno sono tornate a vendere quasi quanto l'anno precedente, con una punta del +2,5% nella settimana che si è chiusa il 19 luglio. Quanto al "dove" si acquista, all'11 luglio le vendite nei canali fisici (librerie e grande distribuzione) recuperano quote di mercato, passando dal 52% di aprile al 56%, mentre gli store online passano dal 48% al 44%. Nello stesso periodo dell'anno precedente, i canali fisici erano al 70% e gli store online al 30%. «*Sono dati* – conclude il presidente Levi – *che mostrano incoraggianti segnali di ripresa. Il mercato del libro si dimostra un settore in grado di resistere e indica una via verso la ripartenza a tutta l'economia italiana. Certo, non siamo ancora usciti dal tunnel, però vediamo una luce confortante che ci dà speranza*».

Italiani ottimisti: dopo il lockdown leggeremo di più. Boom del commercio elettronico ma dopo la riapertura le librerie recuperano

La mia prima Bibbia illustrata



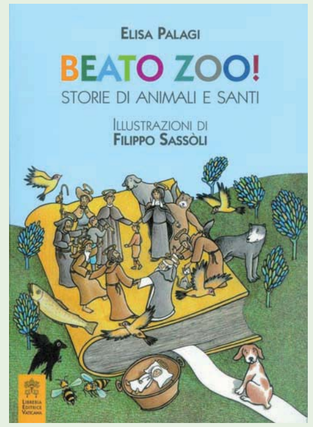
Autore: Jesus Manuel Gonzalez Mallo

Editore: Libreria Editrice Vaticana

Anno di pubblicazione: 2014

Il libro si può consultare e scaricare gratuitamente dal sito www.paroladivita.org

Beato zoo! Storie di animali e santi



Autore: Elisabetta Palagi

Illustratore: Filippo Sassoli

Editore: Libreria Editrice Vaticana

Anno di pubblicazione: 2016

Il libro si può consultare e scaricare gratuitamente dal sito www.paroladivita.org

Fumetto

Fiere comics molto apprezzate in Italia

Le fiere del fumetto sono un assetto incredibilmente forte per l'economia locale.

Pensiamo ad esempio al Lucca Comics, l'evento italiano diventato cult europeo se non mondiale. L'edizione dello scorso anno ha staccato 270 mila biglietti, intercettando un traffico di consumatori a dir poco elevato dentro e fuori le mura della città.

La cinque giorni, è da anni un punto di riferimento storico non solo per appassionati ma anche per imprenditori e possessori di esercizi nella zona, per non parlare del megafono mediatico con cui la manifestazione aumenta la cassa di risonanza delle attrattive e delle attività vicine.

Insomma, non è azzardato affermare che le fiere del fumetto siano un fenomeno di costume ben gradito dalle economie dei vari paesi ospitanti, anzi bisognerebbe forse pensare agli svantaggi che l'eventuale assenza di un evento del genere possa arrecare alle comunità. Tuttavia, anche se è raro che una città non presenti una tale rassegna, bisogna fare i conti con un 2020 avverso a qualsiasi organizzazione che preveda il coinvolgimento e l'assembramento di persone.

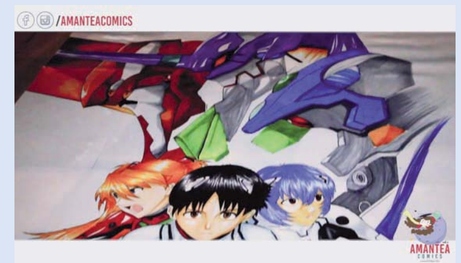
Le incognite trascinate dal Coronavirus, infatti, hanno sfiduciato le associazioni del fumetto sparse per l'Italia e molti sono i festival che hanno deciso di rimandare gli appuntamenti al prossimo anno. Tuttavia, è recente l'annuncio dello staff lucchese in cui si dichiara che il Comics avrà luogo ugualmente, con un po' di ritardo e con le precauzioni necessarie a garantire il distanziamento sociale e le norme vigenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica.

In Calabria, ad Amantea, la fiera del fumetto coinvolge ogni anno migliaia di giovani appassionati e non solo. Ma quest'anno l'edizione 2020 salta a causa del Covid-19. Organizzato fin dal 2018 nella città di Amantea in memoria di Stefania Mari, l'evento è giunto alla sua terza edizione che era prevista in agosto 2020.

Amantea Comics nasce come evento di intrattenimento che gode ogni anno di una vasta partecipazione di pubblico di ogni fascia d'età. Le numerose attività di gruppo e il coinvolgimento di un rilevante numero di ospiti – tra i quali, lo scorso anno, la doppiatrice Valentina Mari, premiata con il Leggio d'oro nel 2011 e al festival Voci nell'ombra nel 2017 –, cosplayer e artisti chiamati a raccolta da ogni parte del territorio, rende impensabile l'avvio della macchina organizzativa tenendo conto delle misure di distanziamento sociale.

Amantea Comics, cresciuto coltivando il ricordo e la cultura della vicinanza affettiva, è gioia dello stare insieme ma soprattutto conoscenza: l'evento ha, infatti, portato nel cuore della Calabria una nuova cultura dell'umanità, avvicinando sempre di più la popolazione al mondo della cultura nipponica e non solo.

Amantea Comics, la fiera del fumetto che anima l'estate della cittadina tirrenica, rimandata a causa dell'emergenza sanitaria



PdV Arte e Cultura

> *La Chiesa di Sant'Aniello è sorta sul finire degli anni '60 per volere dell'Arcivescovo Aniello Calcara verso Nord; all'epoca, la zona che insiste su via Panebianco, era ancora un quartiere popolare*

Sant'Aniello, una storia di umile bellezza

Tra arte e devozione una Chiesa faro per i fedeli

Cosenza
Roberta Zappalà

«*La parrocchia di Sant'Aniello è sorta sul finire degli anni '60 per volere dell'Arcivescovo Aniello Calcara, in un momento in cui iniziava l'espansione urbanistica della città verso Nord; all'epoca, era ancora un quartiere popolare e, poi, dove oggi insiste la via Panebianco, c'era molta campagna attorno. Calcara si affidò per la realizzazione della struttura all'ingegnere Domestico, che lavorava anche per la Conferenza Episcopale Italiana in quel tempo. La chiesa risente un po' dell'impianto tipico di quegli anni a cavallo tra gli anni '50 e '60. Una chiesa dalla struttura e dagli arredi, in un certo senso, eclettica e che oggi stiamo cercando di rendere meno "devozionale", più minimalista*», così introduce don Salvatore Fuscaldo, attuale parroco. La nuova parrocchia è stata dedicata a Sant'Aniello, per gratitudine a monsignor Calcara. Affidata a monsignor Giuseppe Lamanna, che era coadiuvato nell'attività pastorale dal fratello, don Luigi; nel '58 è stata posta la posa della prima pietra e nel 1962, alla presenza del nuovo arcivescovo monsignor Picchinenna è stata inaugurata la nuova chiesa. Parimenti alla preparazione del terreno per la fondazione della struttura della chiesa, quello "spirituale", invece, è stato dissodato e arato dalla venerabile donna Lisetta e dalle suore miceline, che prima ancora che sorgesse la parrocchia era stata invitata dal parroco di Piazza Loreto, territorio in cui allora ricadeva, aveva voluto la loro presenza: il seme della Parola di Dio, anche grazie al loro operato, ha trovato il giusto terreno per portare frutto. Dal 1972 in poi è stata affidata a don Ciccio Miceli, fratello di Lisetta e anche di Alda, una delle poche donne uditrici ai lavori del Concilio Vaticano II. In seguito, la guida pastorale della comunità è stata data a monsignor Bonanno, attuale Vescovo di San Marco Argentano-Scalea, il quale si è trovato a gestire una realtà che ricadeva su di un quartiere popoloso di circa quindicimila abitanti, tanto che si è pensato di smembrare il territorio, creando una nuova realtà parrocchiale Santa Maria Madre della Chiesa. «*Dal punto di vista artistico, la chiesa fu realizzata secondo le caratteristiche delle strutture edificate tra gli anni '50 e '60: in cemento armato con mattoni a vista, che purtroppo in seguito, per un gusto estetico mutato nel corso degli anni, sono stati coperti; e, invece, avevano il loro senso e la loro bellezza poiché richiamavano un determinato contesto*», continua don Fuscaldo. Tra i tesori contenuti all'interno della chiesa troviamo un affresco sul *Giudizio Universale* del maestro Guido Aloisio, che fa da sfondo alla navata centrale, voluto dal parroco Miceli e letto in chiave contemporanea: in esso sono raffigurati i martiri della violenza nel periodo della Brigate Rosse, come Aldo Moro. La figura del Cristo appare quasi sdegnata e arrabbiata, come se volesse fermare questa spirale di violenza. Nell'affresco, viene richiamata anche il ritratto di un ragazzo della parrocchia morto a causa di un incidente stradale, Antonello Russo, i cui familiari avevano voluto offrirlo in dono. Alla figura della Madonna, vicino al corpo del giovane esanime, è rappresentata donna Lisetta Miceli. Alla fine degli anni '90, monsignor Leonardo Bonanno ha dato un riordino dal punto di vista liturgico a partire dall'area presbiterale: il tabernacolo, arricchito dal mosaico dai temi apocalittici, realizzato da don Giampiero Arabia «*che rappresenta l'agnello immolato seduto sul libro dai sette sigilli. E così, l'ambone e anche la mensa un po' spostata e quadrata, come era nelle chiese antiche paleocristiane per sottolineare anche quello spazio e quell'attenzione all'immagine di Cristo. Degno di nota il crocifisso sull'altare degli anni'60 e la statua del santo titolare in legno di ortisei. Altra particolarità, sempre opera di Arabia, nel pavimento marmoreo della navata centrale, vi è questa sorta di croce stilizzata che parte dall'ingresso e arriva a ricomporsi sull'altare, giocando su questi intarsi di marmi, come una sorta di croce come albero della vita*». Tra le altre opere degne di nota, nella facciata una vetrata istoriata voluta da monsignor Bonanno nell'anno dello Spirito, voluto da Giovanni Paolo II, in preparazione del Giubileo: rappresenta lo Spirito sulla Chiesa in cammino. don Enrico, parroco dal 2002 al 2006, ha arricchito con vetrate dipinte in ciascuno parete laterale, in cui sono raffigurati i santi calabresi e dall'altra vengono richiamate le beatitudini e nell'altra episodi del vecchio testamento.

Un patrimonio "nascosto" da rivalutare

Nella cappella feriale laterale, alla destra della navata centrale rispetto a chi entra dal portone centrale, oggi utilizzata anche con funzioni diverse per accogliere gruppi in preghiera, si trova un *Crocifisso,* di maestranza toscana dalla forma alquanto originale: si tratta di un crocifisso ligneo che si concentra, soprattutto, sulla parte superiore. Il senso dato dall'artista è quello di volere mettere in luce l'abbraccio di Cristo che comprende tutta l'umanità. Il Crocifisso si apre e si richiude: l'umanità abbracciata dal Salvatore, dunque, è al sicuro tra le sua braccia. Tra gli altri oggetti di valore artistico e simbolico presenti in diversi ambienti della chiesa, senza alcun dubbio, merita attenzione un dipinto posto dietro il fonte battesimale, realizzato da un'artista locale, Tina Garofalo, che oggi risiede e opera a Fimefreddo. L'opera rappresenta le acque a ricordare l'accqua viva dello Spirito che rigenera a nuova vita: ecco perché è stato posto laddove vi è il fonte. L'acuq è l'elemento fondamentale per ogni battezzato. E, infine, tra gli arredi che ci hanno particolarmente colpito, il porta cero pasquale, realizzato da Arabia, che raffigura i quattro evangelisti. Molte altre sono le bellezze, a volte umili nel valore artistico, ma preziose per la comunità orante, frutto di donazioni. Ultima nota: nella chiesa vi era una copia della *Madonna del Pilerio* dell'800 oggi custodito al Museo Diocesano.

> *L'olio su tela di cm 187 x 136 cm è custodito nella chiesa di San Pietro a Mendicino*

PdV Arte e Cultura

La pala di Giuseppe Pascaletti originario di Fiumefreddo Bruzio è del 1752

La consegna del Santo rosario

La tela della Madonna del Rosario fra i Santi Domenico e Caterina da Siena

Mendicino
Mario Vicino

Collocata sull'altare della Cappella del Santissimo Rosario della Parrocchiale di Mendicino, questa notevole pala rappresenta la consegna del Santo Rosario ai due Santi Patroni dell'ordine Domenicano: S. Domenico e S. Caterina. Fulcro della composizione è la Vergine in trono che con la mano destra tiene un rosario unitamente a una corona di fresche rose, mentre con la sinistra trattiene a sé Gesù Bambino, collocato in piedi su un pregiato cuscino. Alle spalle del gruppo si nota un greve, ampio panno di colore azzurro che funge da tendaggio.
Fragranti rose insieme a rosari vengono portate da un angelo che campeggia su uno sfondo costituito da strutture architettoniche, intanto che altri due osservano la sacra conversazione. In basso è raffigurata S. Caterina da Siena, genuflessa e con le stimmate; accanto a lei si trova un teschio e un libro sul quale sono posti dei gigli.A sinistra San Domenico di Guzman riceve dal Bambino il rosario, la cui ideazione venne assegnata al Santo dai primi studiosi dell'ordine di appartenenza. È rappresentato in abito bianco, mantello nero e tonsura, con in mano un giglio bianco e un libro, simbolo questo della dedizione alla cultura. È accompagnato pure da un cane con la torcia ardente in bocca.

Fulcro della composizione è la Vergine in trono che con la mano destra tiene un rosario e una corona di rose

I domenicani ritenevano che la Vergine fosse apparsa a S. Domenico nel 1210 donandogli la corona del rosario con cui avrebbe sconfitto l'eresia. In realtà la preghiera si diffuse dopo il 1470.
Anche se nello specifico non siamo in possesso di documentazione alcuna, la committenza della tela effettuata dalla Confraternita del Santissimo Rosario di Mendicino appare alquanto scontata. La costante presenza in Pascaletti dell'ascendente dell'opera conchiana si mostra con puntuale regolarità e tale aspetto è ribadito dall'ormai certo legame che egli ebbe con Sebastiano Conca il quale nel 1738 lo presentò, quale novizio, alla Congregazione dei Virtuosi del Pantheon di Roma.
Il dipinto qui analizzato si distingue per la sua impaginazione armonica, segnata da una tonalità cromatica notevolmente vibrante che lo rende fra i migliori della parabola creativa del Pascaletti.

Giuseppe Pascaletti, Madonna del Rosario fra i Santi Domenico e Caterina da Siena. Mendicino (CS), Chiesa di San Pietro

Un corso di iconografia organizzato dalle Domenicane di Cosenza

Formazione
Lorenzo Coscarella

Nello scorso mese di luglio, le domenicane di Cosenza hanno organizzato un corso di iconografia. Il corso ha permesso ai partecipanti di immergersi nelle varie fasi che portano alla realizzazione delle icone; un percorso fatto non solo di arte ma anche di fede, visto il significato che da sempre ha rivestito il processo di "scrittura" di queste immagini sacre. Diretto da suor Magda, il corso è stato ospitato presso il monastero di Santa Croce delle domenicane, nei pressi del quartiere Triglio del centro storico di Cosenza.

Sette i partecipanti: Anna Maria, Basilio, Cvetka, Marianna, suor Aidu, suor Magda e suor Mariarosa, che si sono cimentati nella scrittura dell'icona dell'Arcangelo san Raffaele. Il tema e il luogo, visto il recente imperversare del Covid, non

sono stati scelti a caso. Anche a San Raffaele, il cui nome significa "Medicina di Dio", viene infatti attribuita l'intercessione nei casi di malattie e epidemie. La chiesa annessa al monastero, invece, custodisce l'antico affresco della Madonna di Costantinopoli, cui i cosentini erano soliti in passato rivolgersi spesso nei casi di malattie e infermità.
Come da tradizione, le varie fasi della realizzazione dell'icona sono state scandite dalla preghiera. Domenica 19 luglio, infine, le icone realizzate sono state benedette durante la celebrazione presieduta da padre Pino Stancari e tenutasi nella chiesa di Santa Croce.

Testimoni

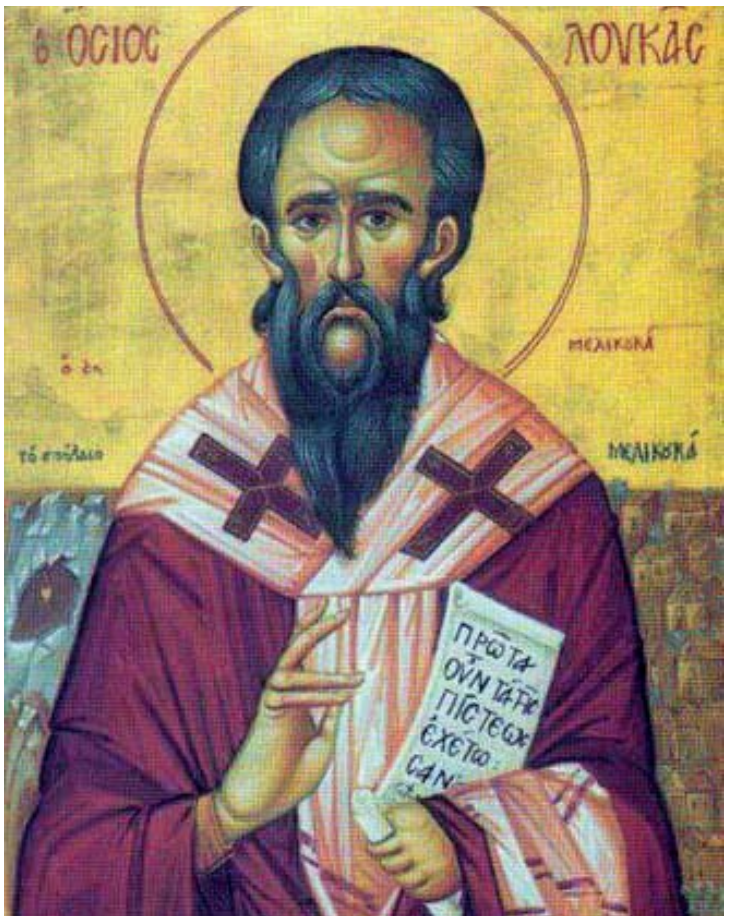
> *Fu assiduo al ministero della parola e si dice che il suo parlare fosse dolce, suadente e commovesse gli uditori fino alle lacrime. Chiamato "il Grammatico" per la sua erudizione, perché dotato di grande eloquenza, Da vescovo non dimenticò la sua professione monastica fondando il monastero di S. Nicola di Viotorito*

Luca il Grammatico, patrono di Melicuccà

Fu celebre durante i fasti del monachesimo calabro - greco reggino dell'XI secolo

Puntata n. 57
Gaetano Federico

Luca di Melicuccà, detto Luca il Grammatico, nacque a metà dell'XI secolo in provincia di Reggio Calabria, nel paese di Melicuccà, nella regione detta "delle saline", celebre nei fasti del monachesimo calabro-greco per essere stato il luogo in cui Sant'Elia Speleota passò gli ultimi anni della sua vita. La sua data di nascita si dovrebbe aggirare tra il 1035 e il 1040. Suo padre si chiamava Ursino, la madre Maria. Sulla sua formazione ebbe grande influsso Nicola, vescovo della vicina Oppido. Già da giovane intraprese la via del monachesimo presso il Monastero delle Grotte, fondato a Melicuccà da Sant'Elia Speleota, dove studiò assiduamente i Testi Sacri. Fu presto ordinato sacerdote, e nel 1092 fu scelto come primo vescovo della piccola diocesi di Isola Capo Rizzuto (sede episcopale di iniziale rito greco – bizantino fino al 1818, anno in cui fu soppressa per essere accorpata all'allora Diocesi di Crotone). Per la sede episcopale isolana, dal Gran Conte Ruggero I il Normanno (che di concerto col Papa destinava tutto il suo operato verso la latinizzazione della Chiesa), Luca ottenne la concessione di beni, privilegi e rendite annuali. Presso Asylon, nome greco dell'allora cittadina, durante la sua carica fu ritrovata l'icona sacra della Madonna Greca. Rimangono pochi segni della sua carica di vescovo per via di papa Gregorio XIII che fece trasferire tutti i documenti, molte icone (ad eccezione della Madonna Greca il cui culto è tutt'oggi molto sentito ad Isola Capo Rizzuto) e oggetti di valore a Roma come suo personale patrimonio. A Steccato di Cutro, che fu possedimento della Diocesi di Isola Capo Rizzuto per 400 anni, esiste ancora una collinetta che continua a portare il suo nome "Timpone San Luca" a testimonianza del suo passaggio. A proposito del suo ministero episcopale cosí risulta da un diploma greco del 1105, in cui la frase "Episcopos ton Aisulon" interpretata dal Cozza-Luzzi come: "vescovo delle immunità o esenzioni", ignorando che nei cataloghi greci essa indica precisamente la minuscola diocesi di Isola, suffraganea di S. Severina, a breve distanza da Crotone. Il citato diploma lo ricorda anche in Sicilia, dove si era recato per predicare e ordinare dei sacerdoti di rito greco. In Calabria, poi, la sua presenza è segnalata in diverse zone: a Medino (non Medma, come scrive il Martire), nella Sibaritide, ebbe la ventura di imbattersi in un gruppo di pescatori che si lamentavano dello scarso pescato; così come ha fatto, in illo tempore, Gesù, anche Luca fece gettare le reti offrendo miracolosamente a quei pescatori, un'abbondante pesca; a Mesa, presso Scilla, dove fece cessare la siccità; a Bovalino, dove guarí un ammalato e liberò una casa dai demoni; a Squillace, dove mise in fuga un lupo feroce. Estese la sua predicazione, sempre accompagnata dai miracoli, anche in buona parte della Calabria meridionale. Ad un certo punto della sua vita, Luca decise, come avevano fatto tanti altri suoi predecessori, di recarsi a Costantinopoli ed in Terra Santa, ma non potendo attraversare il mare, dovette fermarsi a Taranto. Scrive Sodaro che "per la sua mitezza ed ospitalità, nonché per la sua grande carità, diventò maestro a tutti accessibile. A tali virtù incessantemente esortava chi lo avvicinava, specialmente nelle sue prediche che spesso faceva recandosi per le chiese della diocesi nelle feste dei Santi e specialmente per la festa di sant'Elia lo speleota, per cui serbava particolare devozione, quando presso la sua grotta di Melicuccà vi affluiva una folla innumerevole da ogni parte". Governò la sua Chiesa con spirito di abnegazione e con zelo, curando il bene delle anime e mostrandosi particolarmente sensibile alle necessità dei poveri e dei pellegrini. Fu assiduo al ministero della parola e si dice che il suo parlare fosse dolce, suadente e commovesse gli uditori fino alle lacrime. Chiamato "Luca il Grammatico" (dal greco grammatikòs, "letterato") proprio per la sua erudizione, perché dotato di grande eloquenza, Da vescovo non dimenticò la sua professione monastica fondando il monastero di S. Nicola di Viotorito, al quale - come alla chiesa di Isola - il duca Ruggero concesse privilegi e fece delle donazioni. Ai monaci poi impartí sagge disposizioni per tendere alla perfezione, secondo le norme di S. Basilio. Riguardo la particolare devozione per S. Elia Speleota di Reggio, ne raccomandandò la celebrazione annuale ai suoi monaci. Fu anche valente innografo, e di ciò si ha testimonianza nel Codice Messinese Greco 115, nel quale sono presenti dei Canoni (poesie in greco) da lui composti in onore di San Giovanni Battista. Si può quindi pensare che egli, come moltissimi monaci coevi italo-greci, fosse innografo e amanuense. Ne abbiamo conferma, almeno per quest'ultima sua attività, in una pergamena greca dell'archivio di Palermo, pubblicata dallo Spata, che contiene il testamento di Gregorio, categumeno del monastero di S. Filippo di Demenna, scritto nel 1105 "da Luca, vescovo di Aisilon", che è il nome anagrammatico di Isola. Sentendosi prossimo alla fine, si ritirò nel suo monastero di Viotorito, per prepararsi meglio al gran passaggio: riunì i vescovi delle diocesi vicine, gli abati, i monaci e i preti, per impartire loro saggi consigli. Morì il 10 dicembre del 1114. Come in vita, cosí dopo morte si registrarono molti miracoli, per cui fu acclamato santo ed ebbe culto pubblico. Fu prima sepolto a Solano (nei pressi di Bagnara Calabra) e successivamente fu traslato nella cattedrale di Bova. Venerato come santo dalla Chiesa cattolica, le Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina, di Reggio-Bova e la Diocesi di Oppido – Palmi ne fanno memoria il 10 dicembre da diversi secoli.



L'inno dedicato al Santo

Secondo la tradizione, a San Luca è dedicato l'inno greco conservato nel cod. criptense 855, scritto nel 1355, attribuito a S. Luca-vescovo di Bova.

Strumento splendente
dello Spirito santo ti sei rivelato
Tromba di pietà
Tuono di teologia,o Luca divinamente beato!
Ora, stando supplicial tuo cospetto,
o beato,imploriamo le grazie
o teoforo, tre volte beato,
dai tuoi venerandi resti mortali.
O Luca Taumaturgo
gerarca del Signore
solleva da ogni ristrettezza
coloro che con amore
celebrano la tua luminosa ricorrenza.
O Madre di Dio,regina del mondo
Per le preghiere di Luca
Non cessare di tenere lontani i lupi
Dal tuo gregge!

> *Nonostante la distruzione di documenti di guerra, i soldati alleati recuperarono tanto materiale durante la conquista della Germania nel 1945 e catalogarono fotografie che immortalavano i crimini perpetrati dai nazisti*

La nostra storia

75 anni dopo Norimberga tra testimonianze e negazionismo

La storia del Tribunale Militare Internazionale che condannò i crimini nazisti consumati nei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale

Marco Gabrieli

La fine della seconda guerra mondiale decretò il tramonto di una Germania che, per ben dodici anni, era stata governata dal regime dittatoriale del Terzo Reich che si era macchiato di efferati omicidi, aveva compiuto mostruosità, genocidi e crimini privi di qualsiasi logica o razionalità. Un'associazione a delinquere considerata, agli inizi delle operazioni belliche, un partner con cui intrattenere relazioni diplomatiche.

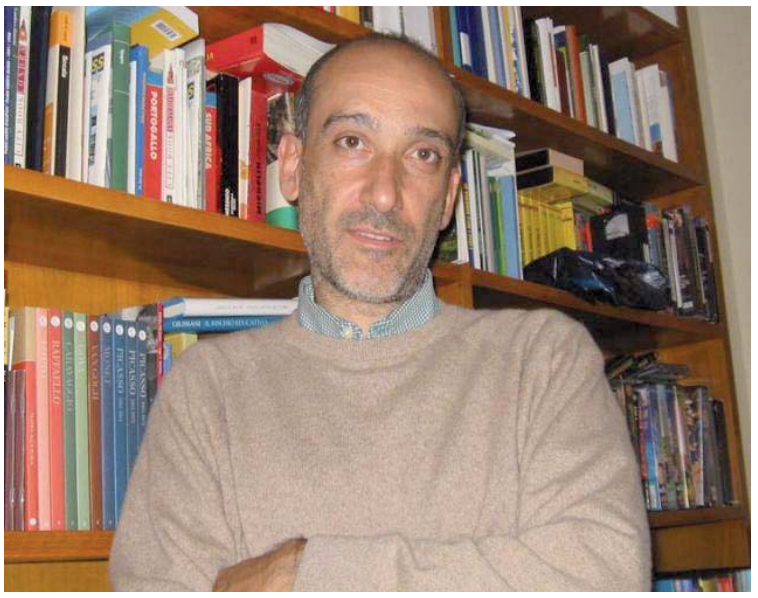
L'ascesa del nazismo in Germania fu sostenuta dalla maggior parte della popolazione tedesca. Piccoli e innocui tentativi finalizzati a contrastare il regime nazista erano stati compiuti da qualche uomo di chiesa, sia protestante che cattolico, da alcuni intellettuali che si facevano denominare 'la rosa bianca', da alcuni alti ufficiali fra cui il colonnello Stauffenberg che, nell'estate del 1944, aveva tentato di uccidere Hitler. L'aberrante progetto nazista si basava su una disdicevole costruzione teorica fondata sulla superiorità della razza bianca, ipocritamente investita di una presunta legittimità giuridica in grado di giustificare la messa a punto di tante azioni delittuose, volte alla soppressione della vita di quegli esseri umani considerati 'sottouomini'. Il nazismo era l'industria dello sterminio di massa perpetrato con l'istituzione dei ghetti, nei quali furono reclusi gli ebrei costretti a portare una stella gialla cucita sugli abiti e a lavorare duramente in condizioni al limite dell'umano, prima di essere portati nei campi di concentramento in cui furono annientati. I lager nazisti ebbero come scopo quello di eliminare interamente un popolo, quello ebraico, diventato capro espiatorio di tutte le difficoltà con cui aveva a che fare la Germania. La perversa logica hitleriana guardava agli ebrei come a un 'non-popolo', a cui mancava quello spazio vitale che lo rendeva un 'vero popolo', con una sua conformazione geografica delineata. Per il Führer gli ebrei costituivano un elemento parassitario capace di piantare radici in seno ad altri popoli, infettandoli, imbastardendoli e denazionalizzandoli. Subirono angherie naziste anche zingari, omosessuali e i politici che si opponevano alla dittatura.

Tuttavia la civiltà giuridica moderna non ammette la responsabilità collettiva. Non si può essere puniti soltanto perché si è membri di un popolo, e neppure perché si è vissuti consenzienti sotto un sistema criminale. Si è responsabili esclusivamente delle proprie azioni, delle direttive che si sono impartite ed eventualmente degli ordini eseguiti. L'8 agosto 1945, a Londra, le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale decisero di istituire un tribunale internazionale per punire i reati commessi dai nazisti. 75 anni fa, precisamente il 20 Novembre 1945, iniziava ufficialmente il processo di Norimberga, città scelta come sede per il ruolo simbolico che aveva svolto durante il nazismo. In questa città si erano riunite le assise del partito, si erano svolte le celebrazioni di massa del Terzo Reich ed erano state emanate le leggi razziali. Si costituì un tribunale militare composto da un insieme di giudici rappresentanti delle potenze vincitrici alleate. Diciannove gruppi di indagine consultarono i registri, intervistarono i testimoni e fecero sopralluoghi delle atrocità per mettere insieme le accuse. Robert H. Jackson, capo dell'accusa statunitense, temeva che se non fosse stata raccolta una certa consistente e affidabile documentazione, le generazioni future non avrebbero creduto all'orribile verità. Nonostante la distruzione per mano nazista di un'ingente quantità di materiale al termine della guerra, i soldati alleati riuscirono a recuperare milioni di documenti durante la conquista della Germania nel 1945, oltre a scovare e a catalogare un consistente materiale fotografico che immortalava la realtà del mondo nazista. Furono avanzati tre tipi di imputazione: 'crimini contro la pace' (preparazione di una guerra di aggressione), 'crimini di guerra' (violazione delle leggi della guerra), 'crimini contro l'umanità' (genocidio). Il processo durò quasi un anno, dall'autunno del 1945 all'autunno del 1946. Alcuni nazisti riuscirono a scappare in Sudamerica, in Medio Oriente o in Spagna. I lavori del processo di Norimberga deliberarono la condanna a morte di dieci altissimi dirigenti del Terzo Reich, mentre nove furono impiccati. Eichmann, il burocrate dell'Olocausto, fu trovato e rapito a Buenos Aires dai servizi segreti israeliani e fu giudicato e condannato a morte da un tribunale israeliano. Hitler, Gobbels (ministro della propaganda) e Himmler (alto ufficiale tedesco nonché ministro degli Interni) si suicidarono. Ribbentrop (ministro degli esteri tedesco), Rosenberg (il principale teorico del nazismo) e Bormann (campo della cancelleria del partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori nonché segretario personale di Hitler) furono condannati all'impiccagione (quest'ultimo in contumacia). Goring (capo della polizia tedesca) si impiccò in carcere dopo aver testimoniato pubblicamente sulla persecuzione degli ebrei. Altri tre furono assolti, mentre altri furono condannati a pene detentive. L'intero partito nazionalsocialista, le SS e la Gestapo furono condannati come associazioni criminali. Il processo di Norimberga e il processo di 'denazificazione' furono seguiti in Germania da silenzio e da un'immane vergogna. Si giunse addirittura a parlare di negazionismo, che portò con sé un certo scetticismo storiografico, attraverso un processo di banalizzazione dei fatti, di messa in discussione dell'unicità e dell'autenticità della Shoah fino alla totale negazione della sua stessa evidenza storica. Per i negazionisti i fatti di Norimberga si basavano sulla "giustizia dei vincitori". In realtà il processo di Norimberga ha giocato un ruolo chiave nella lotta contro il negazionismo. Oggi in Austria, in Belgio e in Germania negare la Shoah è un reato. Nessun popolo più dei tedeschi ha dovuto fare i conti con le ombre di un odio che, purtroppo, sembra riaffiorare negli ultimi anni nella forma dei partiti filonazisti di estrema destra dell'attuale Germania, tra cui il gruppo 'Combat 18' autodefinitosi "la task force di Adolf Hitler", legato alla rete internazionale dell'ultradestra "Blood & honour" e messo ufficialmente al bando dal ministro degli Interni Horst Seehofer, oppure l'Adf (Alternativa per la Germania). L'estremismo di destra e l'antisemitismo non devono trovare posto nell'attuale società globale, perché sono contrari all'ordine costituzionale e perché minano la dignità umana.

Tentativi di contrastare il regime erano stati compiuti da uomini di Chiesa

Letture d'estate

“Dovremo esserci gli uni per gli altri con il passo di credenti umili e maturi”



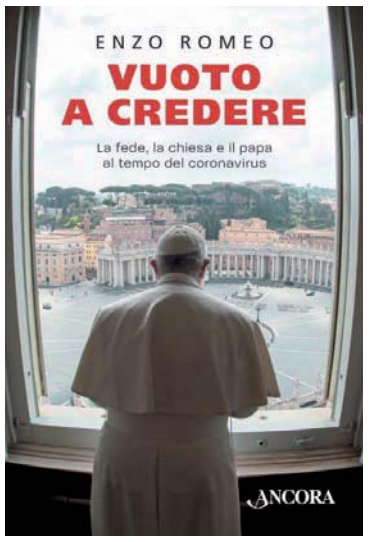
Il vaticanista: “Inutile nascondersi, ci aspettano tempi duri per l'economia”

Vivere la fede ai tempi del Covid-19

Nel libro di Enzo Romeo l'impegno dei sacerdoti per i fedeli durante la pandemia

Raffaele Iaria

Papa Francesco parla la prima volta del coronavirus il 26 gennaio esprimendo vicinanza a chi è stato colpito dal virus in Cina, pregando per loro e per i defunti affinché “il Signore li accolga nella sua pace” e “conforti le famiglie”.
Lo ricorda nel suo nuovo libro il vaticanista, di origine calabrese, di Enzo Romeo, “Vuoto a credere. La fede, la chiesa e il papa al tempo del coronavirus”, edito da Ancora e che racconta i mesi della pandemia da un osservatorio privilegiato: quello del giornalista attento che segue gli avvenimenti della Chiesa.



Un “diario-cronaca” dei giorni difficili che hanno visto l'intera nazione coinvolta con misure anche drastiche. Tra queste le chiese e i tanti sacerdoti impegnati a “creare” qualcosa per poter rimanere in collegamento con le proprie comunità e il papa che ogni mattina celebrava, in diretta tv, da Casa Santa Marta dove vive. Un papa che ha voluto celebrare da solo in piazza san Pietro con accanto il crocifisso che ha liberato Roma dalla peste e l'icona della Vergine “Salus populi romani”.
Di questo “tempo sospeso” abbiamo parlato con Romeo in questa intervista per “Parola di Vita”.
“Quando è iniziato il blocco antivirus abbiamo pensato che tutto questo era solo un tempo da buttare, una scorza di vita, un vuoto a perdere. Poi – ci dice Romeo - pian piano, abbiamo capito che il vuoto è fatto per essere colmato, che anzi proprio il vuoto è la condizione migliore per riempire di senso nuovo ed autentico le nostre esistenze.
L'insignificanza ha preso allora la forma di un “vuoto a credere”. Di qui il gioco di parole che ha dato spunto al titolo”.

Un lungo tempo che ha segnato molti sia per la paura del virus che ancora circola ma anche per le polemiche sulla “sospensione” della partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche e anche per molti congiunti che non hanno potuto partecipare ai funerali dei propri cari. Quale è stato il “contributo” della Chiesa in questo tempo per essere vicino ai fedeli?

Direi che si è cercato di compensare con la creatività ai blocchi imposti dalle misure antivirus. Si sono sperimentate nuove modalità di annuncio, soprattutto attraverso il web.

Con il blocco abbiamo capito che il vuoto riempie di senso nuovo e autentico le nostre esistenze

In tanti casi ciò che sembrava un limite si è rivelata un'occasione per farsi ascoltare da tutti, anche dai più “lontani”. Le dirette delle messe papali dalla cappella di Casa Santa Marta, ad esempio, si sono rivelate un successo in termini di ascolto e un'occasione di riflessione senza precedenti. Ogni giorno Francesco ha ricordato le persone più in pericolo a causa della pandemia. Una vicinanza che ha fatto bene a tanti. Lo spavento del virus ha riacceso la scintilla della religiosità nel mondo secolarizzato. Bisogna fare in modo che non sia un fuoco di paglia, un'attenzione dettata solo dall'emotività, ma l'inizio di una ricerca seria di fede.

Quello che si sta aprendo davanti a noi sarà un tempo di dolore e di sfida, in cui saremo chiamati a piegarci su uomini e donne feriti, smarriti, impoveriti” è la tua riflessione nel volume. Cosa significa questo?

Inutile nascondersi che ci aspettano tempi difficili. A parte le vittime e i lutti, c'è l'enorme problema dell'effetto del Covid-19 sull'economia, con perdita di posti di lavoro e mancanza di prospettive a ogni livello. Dovremo essere gli uni per gli altri dei cirenei, accompagnandoci gli uni con gli altri col passo di credenti umili e maturi. Serve l'accompagnamento discreto e amorevole, declinato nei mille modi possibili, dalle attività caritative al semplice sorriso o alla telefonata per dire «io ci sono, non temere, resto al tuo fianco». La pandemia ci ha insegato che siamo un'unica famiglia umana, che il papà e la mamma devono condividere tempo a sufficienza coi propri figli, che i nonni hanno molto da dare e da ricevere, che il vicino di casa non è un estraneo, che la persona che incrocio in strada non è avulsa dal mio destino, che il cinese o l'africano sono dietro l'angolo del mondo globalizzato e non è tanto strano chiamarli «fratelli». Che ognuno è un essere speciale, come dice una bella canzone di Franco Battiato.
E potremo dirci e prometterci: «Avrò cura di te».

La pandemia ci ha insegnato che siamo un'unica famiglia umana e che il vicino di casa non è un estraneo

Auguri

PdV ha un nuovo giornalista pubblicista

Francesco Ciacco, referente tecnico della radio diocesana "Radio Jobel InBlu", si aggiunge alla famiglia dei giornalisti pubblicisti di Parola di Vita. A lui vanno gli auguri e le congratulazioni di tutta la redazione.

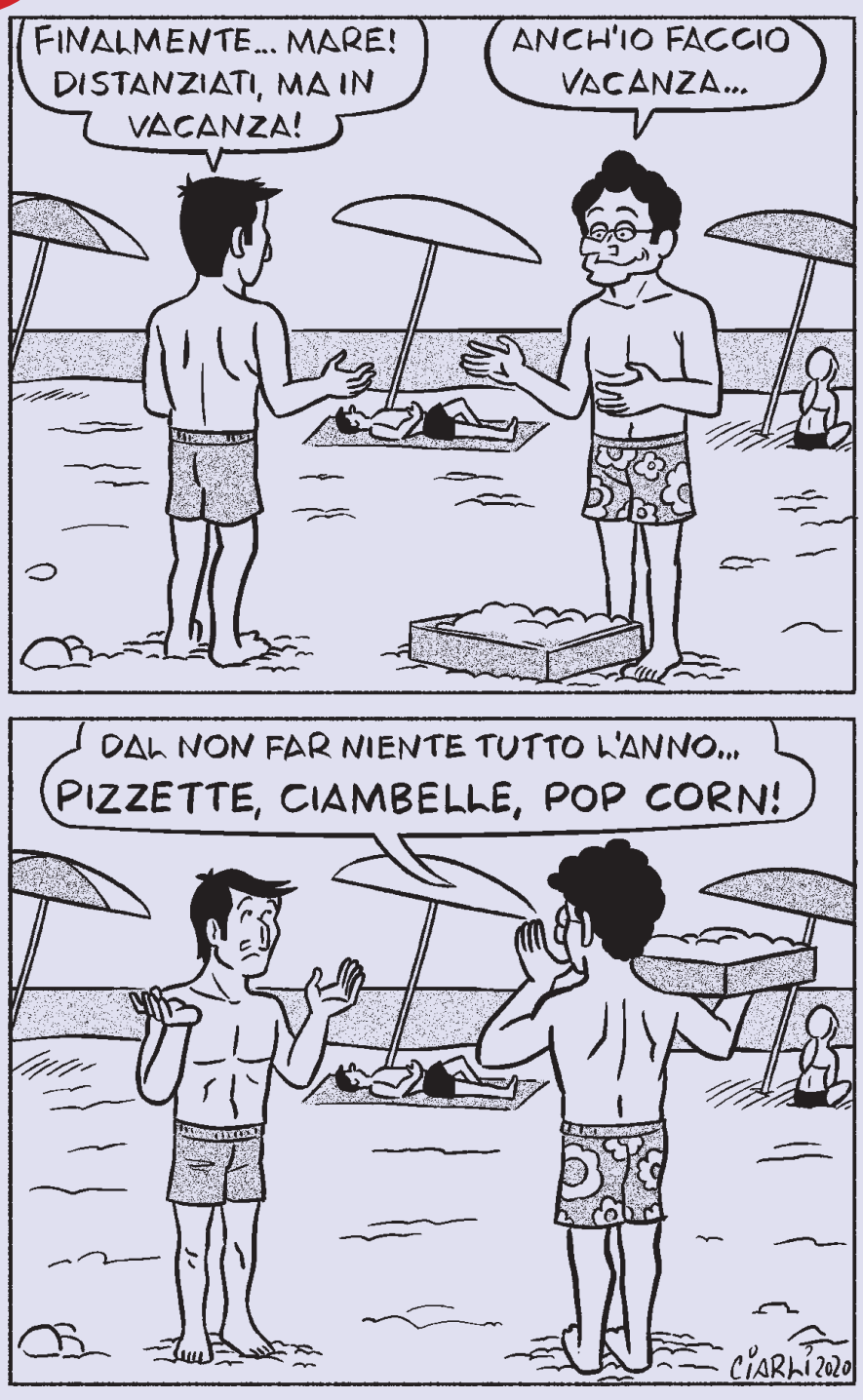
Pagina aperta

"Lo Spirito è veramente il luogo dei santi, e per lo Spirito il santo è una dimora particolarmente adatta, poiché il santo si offre ad abitare con Dio ed è chiamato suo tempio"

San Basilio Magno

CIARLI IL PRECARIO

di Carlo Vena



Radio Jobel inBlu
Fm 93,3 e 97,5 (Savuto)

In streaming su
www.radiojobel.it

Programmazione settimanale

Lunedì – Venerdì
3:30 - prima di tutto
6:00 - inblu in spirito e verità
6:45 - prima di tutto
7:00 - inblu notizie
7:05 - rassegna stampa
7:17 - buongiorno inblu
7:30 - disco inblu today
8:00 - radiogiornale (radio vaticana)
8:30 - forever inblu
9:00 - inblu notizie
9:03 - rubrica tre minuti
9:07 - inblu lo sport
10:00 - inblu notizie
10:06 - mattinata inblu
11:00 - inblu notizie
12:00 - inblu notizie
12:06 - cosa c'è di buono?
12:30 - disco inblu today
12:33 - dio li fa e poi...
12:36 - cosa c'è di buono?
13:00 - inblu notizie
13:12 - ecclesia
14:00 - radiogiornale (radio vaticana)
14:36 - cosa c'è di buono:
15:00 - inblu notizie
15:03 - lo sport
15:07 - pomeriggio inblu
16:00 - inblu notizie
17:03 - rubrica tre minuti
17:06 - c'è sempre una canzone
17:30 - disco inblu today
17:36 - c'è sempre una canzone
18:00 - inblu notizie
18:13 - buona la prima
18:36 - storie di note
19:00 - inblu notizie
19:03 - l'economia
19:06 - storie di note
19:30 - disco inblu today
19:36 - what's on
20:00 - inblu music
20:06 - what's on
Ore 20:30 Megamix, con Wolly Dee
20:36 - tg e non solo
Ore 21:00 INFOBOX, l'informazione quotidiana 7 Giorni su 7 (News, Meteo, Cinema, Cultura)
21:35 - cosa succede in città?
Ore 22:00 Jazz Time, un'ora di musica Jazz a cura di Francesco Ciacco
22:57 - disco inblu today
23:00 - in spirito e verità
23:30 - al di là (rad vaticana)

Sabato
3.30 - prima di tutto
3.35 - inblu music
6.00 - inblu in spirito e verità
7.00 - inblu notizie *
7.05 - buongiorno inblu week-end - rassegna stampa
7.30 - disco inblu today
8.00 - radiogiornale (radio vaticana)
9.00 - inblu notizie *
9.03 - rubrica tre minuti
9.08 - inblu l'economia
10.00 - inblu notizie *
10.06 - mattinata inblu
11.00 - inblu notizie *
11.30 - disco inblu today
11.33 - forever inblu
12.00 - inblu notizie
12.36 - la biblioteca di Gerusalemme
13.00 - inblu notizie
13.12 - ecclesia
13.30 - disco inblu today
13.36 - Dio li fa e poi li accoppia
14.00 - radiogiornale (radio vaticana)
14.06 - tana libera tutti!
15.03 - lo sport *
15.06 - pomeriggio inblu
15.30 - disco inblu today
15.36 - inblu week-end
17.03 - rubrica tre minuti
17.06 - radio libera tutti
17.30 - disco inblu today
18.00 - inblu notizie
18.36 - i nostri fratelli
20.00 - playlist inblu
20.30 - soul
21.00 - c'è sempre una canzone live
22.03 - a tempo di musica
23.03 - la biblioteca di Gerusalemme
23.30 - al di là (radio vaticana)

Domenica
3.30 - prima di tutto
6.31 - orizzonti meditazione (radio vaticana)
6.45 - prima di tutto - r
8.30 - non un giorno qualsiasi (radio vaticana)
9.00 - ecclesia la domenica
10.55 - S.Messa (radio vaticana)
12.00 - angelus
12.20 - atlante
12.30 - pensieri e parole
13.36 - dio li fa e poi li accoppia
14.06 - tana libera tutti! - r
14.30 - father and son
15.30 - playlist inblu
16.00 - radio libera tutti - r
17.36 - i nostri fratelli
18.00 - la musica è ribelle
20.00 - c'è sempre una canzone live
21.03 - inblu classica

Negli spazi fuori programmazione previsti i contenitori InBlu music e forever InBlu

Programmazione religiosa

CANALE 28 TV2000

CREDO tutte le mattine alle ore 6.25
ROSARIO DA POMPEI - tutti i giorni ore 6.50
SANTA MESSA tutti i giorni ore 8.30
REGINA COELI ore 12.00 (lun-dom)
CORONCINA DIVINA MISER. tutti i giorni ore 15
ROSARIO DA LOURDES tutti i giorni ore 18.00
SANTA MESSA - tutti i giorni ore 19,00
ROSARIO - ogni giorno alle 20
ROSARIO PER L'ITALIA - ogni mercoledì alle 21
LA COMPIETA - dopo mezzanotte

Santa Messa in Tv o alla radio

Rai 1
dalle 10,55
Sabato 15 agosto
FESTA dell'ASSUNTA
Cattedrale di NARDÓ
(LE)

5
dalle 10:00
Basilica della Madonna dell'Addolorata di Castelpetroso
(Isernia)

RADIO VATICANA - Ore 7:20 (in latino)
TELEDEHON - ore 11.00
TELEPACE - Ore 9:00
RADIO MARIA - Ore 8:00 e 10:30
RADIO JOBEL INBLU - Ore 10:55
RAI RADIO UNO - Ore 11:00
TELEPADRE PIO - Ore 7:30 e 11:00
CHIESA TV (Can. 195) - 17.30

Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano
Settimanale diocesano d'Informazione
Parola di Vita
Iscriz. tribunale di Cosenza n° 823 del 20/12/2007
Giornale locale ROC

Anno 13 - Numero 26 (461) del 13 agosto 2020

Direttore Responsabile: Sac. Enzo Gabrieli
Redazione: Via S. Maria 87040 Mendicino (Cs)
Contatti: tel./fax: 0984.630680
paroladivitacs@gmail.com
paroladivita@alice.it
segreteriapdv@gmail.com

Orari di redazione: 9-14, 15-20 (Lun e Mar)

Sito Web: www.paroladivita.org
Stampa: Gazzetta del Sud - Rende (CS)
Abbonamenti: Cartaceo + digitale 40 €
Digitale 20 € - Sostenitore 50 €
C/C postale numero: 88698220
intestato: Ente S. Maria - Parola di Vita, via S. Maria 87040 Mendicino (CS)
Causale: Abbonamento PdV

Viene consegnato a Poste Italiane ogni mercoledì alle 11.00
È online da giovedì alle 12.00

Associato alla FISC: Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

PdV tramite la Fisc ha aderito allo IAP - Istituto Autodisciplina Pubblicitaria accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

Il Paese dei Progetti Realizzati.

↗ 8xmille.it

Veneto → **Treviso**
CASA RESPIRO Accoglie e coinvolge nella cura dell'orto persone con disagi psichici.

Lazio → **Ladispoli**
CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa e cure mediche.

Sicilia → **Agrigento**
RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito il Duomo, un gioiello di architettura risalente all'XI secolo, alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)	
ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa, scoprirai l'Italia dell'**8xmille alla Chiesa cattolica**. Un paese coraggioso, trasparente e solidale, che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana